

### Approfondimento

Il maestoso tempio della Madonna della Ghiara trova la sua ragion d'essere in un evento miracoloso verificatosi nel 1596. Il 29 aprile, venerdì santo, il giovane garzone Marchino, sordomuto, ha riacquisito voce e udito grazie all'intercessione di un'immagine della Madonna dipinta sul muro dell'orto del convento dei frati serviti, sul corso della Ghiara, antico letto ghiaioso del torrente Crostolo, deviato al di fuori delle mura già nel Duecento. Di fronte a questo evento, immediatamente le istituzioni religiose e laiche intravedono la possibilità di accrescere prestigio e ricchezza con la costruzione di un grandioso santuario: in un primo tempo il vescovo Rangoni ottiene da Roma il controllo sulle oblazioni che iniziavano a essere versate alla Madonna, ma ben presto anche i frati serviti e soprattutto la comunità di Reggio riescono a far valere le proprie ragioni, estromettendo il vescovo e trasformando di fatto la fabbrica della nuova chiesa in un vero e proprio tempio civico. Il duca Alfonso II, avvertito immediatamente, non fa mancare il suo appoggio, inviando i suoi architetti per progettare l'edificio.

La storia progettuale della chiesa vede una prima fase nella quale la comunità reggiana incarica due anonimi capimastri locali di fornire disegni: si tratta dei due semplicissimi schemi planimetrici, databili al 1596, oggi conservati nell'archivio di Stato di Modena. Da questi disegni, per quanto per niente raffinati, emerge la volontà di erigere una chiesa a pianta centralizzante: il primo mostra un edificio a pianta longitudinale, ma con un ampio transetto posto al centro della navata, il secondo presenta un edificio inscritto in un quadrato, non dissimile planimetricamente dalla Madonna di Campagna di Piacenza. Pressoché contemporaneamente, Alfonso II incarica tre dei suoi migliori architetti, Alessandro Balbi, Cosimo Pugliani, Giovan Battista Aleotti, di presentare disegni: i prescelti sono quelli dei primi due, una chiesa di forma quadrata, o rettangolare, di Balbi e una chiesa circolare di Pugliani. Il vincitore definitivo di questo concorso, per volere ducale, sarà Balbi, ma la direzione del cantiere è affidata al reggiano Francesco Pacchioni. L'inizio del cantiere va fissato al 6 giugno 1597, quando, presenti Alfonso II e la moglie Margherita Gonzaga, fu posta la prima pietra. Non è chiaro se il progetto originario di Balbi prevedesse già l'impianto a croce greca: più probabile che consistesse in un edificio longitudinale con la inserzione centralizzante di un transetto e di una cupola in mezzo alla navata, come nel primo schema planimetrico del 1596. L'impianto a *quincunx* fu

probabilmente risultato di un adattamento del progetto ad opera di Francesco Pacchioni sulla base di schemi ormai ben conosciuti grazie ai trattati cinquecenteschi. I lavori procedettero comunque rapidamente, tanto che nel 1604 era già terminata la cupola, presto però demolita e ricostruita su disegno di Cosimo Pugliani. Dopo una serie di incertezze sulla collocazione dell'immagine miracolosa della Vergine, si procedette a collocarla nel 1619 in una grandiosa ancona situata nel braccio destro.

La chiesa si caratterizza, come detto, per un elegante impianto a *quincunx*, in cui una croce greca, ampliata longitudinalmente dal profondo coro dei frati serviti, è affiancato agli angoli da quattro moduli con cupole intradossate sorrette da piloni tagliati diagonalmente; la cupola centrale, invece, su alto tamburo, è impostata su un modulo di pianta rigorosamente quadrata. I bracci della croce sporgono generosamente dal corpo della chiesa, generando una facciata fortemente chiaroscurata e definita da un forte contrasto tra i mattoni della muratura e le decorazioni architettoniche in pietra bianca. Il livello inferiore è definito da un possente ordine dorico, quello superiore da uno ionico, entro le cui lesene si apre una monumentale serliana, firma della bottega architettonica dei Pacchioni.

All'interno della chiesa, affreschi, tele, stucchi concorrono a definire un ricchissimo ambiente, certo uno dei più splendidi esempi di decorazione protobarocca nella regione. Gli stucchi, che definiscono sontuose incorniciature entro cui si aprono le preminenti decorazioni affrescate, furono realizzati a partire dal 1610 su disegno di Lorenzo Franchi, ispiratosi ai motivi dipinti ad affresco da Camillo Procaccini pochi anni prima in S. Prospero.

Per la decorazione affrescata, la fabbriceria pensò in un primo tempo di servirsi di Donato Mascagni, pittore e frate servita, ma poi, ritenendo il frate non adeguato alla grandiosa impresa, si pensò di contattare Ludovico Carracci. Motivi economici indussero i fabbricieri a scartare l'anziano pittore bolognese e a rivolgersi a Giulio Cesare Procaccini. Alla fine, l'incarico sarà affidato al quadraturista Tommaso Sandrini, e soprattutto ai due pittori bolognesi Lionello Spada e Alessandro Tiarini, cui furono affiancati in un secondo momento Luca Ferrari, Lorenzo Garbieri e Carlo Bononi. Il programma iconografico fu imperniato sulla rappresentazione, nei quattro bracci, di immagini di eroine bibliche, in modo da rileggere la storia dell'umanità alla luce della via di salvezza data dalla figura della Vergine.

L'altare della Madonna, che ospita l'immagine miracolosa, ridipinta intorno alla metà del Cinquecento da un modesto pittore, Giovanni Bianchi, detto Bertone, su disegno di Lelio Orsi, deve la gran parte delle sue decorazioni plastiche a due scultori qualificati come milanesi, ma probabilmente provenienti dal Ticino, Giacomo Novo e Francesco Orso. Fu terminato intorno al 1615. L'altare prospiciente, patronato della comunità di Reggio, fu progettato nel 1617 da Giovan Battista Magnani e terminato nel 1621 e accolse nel 1625 la potente *Crocifissione* del Guercino.

Numerose opere d'arte sono conservate anche negli ambienti a servizio del santuario: si segnala solo, per la sua importanza storica, il monumento a Maria Teresa Cybo Malaspina, duchessa di Massa (morta nel 1790) e moglie di Ercole III, eretto solo nel 1820, ma utilizzando un busto probabilmente realizzato da Giovanni Antonio Cybei quando la duchessa era ancora in vita.

Il museo della Ghiara nasce come estensione dell'originaria stanza del tesoro del santuario, realizzata nel 1896 per raccogliere i pezzi più pregiati donati dai devoti e salvatisi dalle asportazioni napoleoniche. Tra i pezzi più pregiati si segnalano i gioielli cinque e seicenteschi, vere rarità nel panorama della storia dell'oreficeria italiana, come la corona della Madonna, del 1674, e i candelieri realizzati a Roma per volere di Francesco I nel 1634. Altri pezzi del museo comprendono paramenti liturgici, *ex-voto*, vasi sacri, reliquiari.

